

The Wall of ITIS

a.s. 2014-2015 n. 1

IL GIORNALINO UFFICIALE DELL'ITIS ENEA MATTEI



Editoriale



Dopo il successo dello Zeppelin, il nostro illustre predecessore, ritorna l'appuntamento trimestrale con il giornalino scolastico, fonte di novità ed eventi riguardanti la scuola e non. Il muro è sempre stato simbolo di divisione e di blocco delle comunicazioni fin dalla notte dei tempi; durante la Guerra Fredda il muro di Berlino divise famiglie, amici ed il mondo intero indiscriminatamente, un limite invalicabile separò la Germania, finché, il 9 novembre 1989, dopo quasi trent'anni, il muro fu abbattuto e non lo si considerò più un elemento di divisione bensì il simbolo dell'unificazione della Germania. Dopo la caduta ogni persona che passava scriveva sul muro il proprio messaggio di libertà; nacquero così i famosi "murales" che ancor oggi sono una galleria d'arte a cielo aperto dei manifesti di libertà.

E proprio ai cittadini tedeschi che alla fine della Guerra Fredda hanno dipinto il muro con immagini di libertà ci siamo ispirati nel riaprire il giornalino, poter esprimere liberamente ciò che pensiamo. I nostri articoli saranno come dei "murales" su cui ognuno può scrivere ciò che pensa; una galleria di notizie ed opinioni è proprio da quest'idea che nasce il nuovo nome del giornalino: The Wall of ITIS, che tutti potranno ammirare sul sito dell'istituto www.itisondrio.org

Daniele Iacovitti & Lorenzo Prandi

OPEN DAY Orientamento a.s. 2015-2016



- sabato 29 novembre 2014
- sabato 13 dicembre 2014
- sabato 17 gennaio 2015

dalle ore 15:00 alle ore 16:30

Open Day, un appuntamento importante

Ogni anno, durante gli open day dell'ITIS Mattei vengono svolte delle prove dimostrative da parte di alcuni studenti aiutati dai professori che preparano le attrezzature e si assicurano della buona riuscita dell'esperienza. Durante la dimostrazione viene spiegato al pubblico, composto da studenti della terza media con i loro genitori, il procedimento e le peculiarità della prova.

In questa giornata, particolare e formativa, serve impegno generale da parte di tutto il personale -alunni e insegnanti- che, collaborando, realizzano l'obiettivo di interessare i giovani delle scuole medie indirizzandoli a studiare all'ITIS.

Andrea Mitta

Intervista al preside Celesti

Intervista al professor Messina a pag. 2

Intervista ai rappresentanti d'istituto a pag. 3



L'inizio di un'era, OPS di un anno!

Non è facile trovarsi di soppiatto in una scuola nuova, dove non conosci nessuno. Non è un'esperienza piacevole. Non sai cosa fare, al massimo riesci a prendere le cuffie del telefono e iniziare ad ascoltare musica, e te ne stai lì a fare l'asociale per un po' e, osservando i comportamenti delle persone, inizi a domandarti "chi saranno i miei compagni?" "saranno simpatici?" "saranno alti o bassi? Pelati, grassi, ... saranno stranieri?? E i prof? Bravi o cattivi?" e queste domande continueranno a frullarti per la testa all'infinito; l'ansia sale, la tensione è alle stelle e l'unica cosa che riesci a pensare è: speriamo che tutto questo finisca presto. Finalmente dei prof escono da scuola, con in mano dei fogli "e adesso cosa succederà?" panico totale, ma iniziano soltanto a chiamare le classi; dopo attimi di terrore, arriva la tua classe, ma non vai là subito, aspetti un po' e inizi a osservare chi si avvicina, e poi ti butti, bisogna sempre essere cauti in queste situazioni... L'elenco dei tuoi compagni finisce e tiri un sospiro di sollievo, fase 1 completata con successo, passiamo alla seconda: seguire il prof ovunque ti porti. Entriamo nel cortile dell'ITIS e come un plotone andiamo verso il capannone. Nell'aula magna ci fanno sedere e, adesso, si ha la prima opportunità di scambiare

quattro chiacchiere con quelli che ti stanno vicini! Silenzio di tomba, nessuno, e dico nessuno, si azzarda a dire una misera parola. Ok, fase due: un vero fiasco. Il preside inizia il suo discorso, che a dirla tutta, non ricordo, e dopo una mezz'oretta circa usciamo dall'aula e andiamo nelle nostre classi... "oddio, a chi sarò vicina? Sarà maschio o femmina?" ed è proprio qui, che inizia la fase tre: scambiare un saluto con il tuo compagno di banco. Mi siedo e dopo poco, una mia compagna mi chiede se è libero. -Certo!- rispondo, ma intanto la squadra per bene... "beh dai sembra simpatica!". Fase tre: andata! La successiva: conoscere i prof. Il nostro primo prof è stato una donna, quindi, le cose sono state più facili del previsto, si sa, almeno il primo giorno le prof. non sono così cattive, magari dopo sì. E' da adesso in poi che inizia il divertimento perché si passa alla prima missione: sopravvivere fino all'intervallo. Sembra facile, ma non lo è, sembrava che ad ogni minuto passi un'ora, un vero inferno. Ogni prof che entra in classe si presenta e fa l'appello, ed è questo l'obbiettivo della nostra missione: imparare i nomi di qualche compagno; ma, se siete sbadati come me, arriverete alla seconda settimana di scuola a impararli. Poi, dopo tre ore di agonia, finalmente suona la dannatissima campanella dell'intervallo, e, chi ha un po' di coraggio, chiede al vicino di banco se gli va di andare in cortile. L'intervallo dura poco, e dobbiamo tornare in classe, missione uno completata con successo! E la missione successiva è: arrivare alla fine della scuola, cioè del primo giorno! La giornata va avanti come ho detto prima, una barba pazzesca. Finalmente anche l'ultima campanella suona, e usciamo, ed ognuno di noi può farsi il "remake" della giornata. Certo non sarà facile, né come scuola, né come vita che farai per tutto l'anno, però dovrebbe valerne la pena, basta prenderla bene, non sotto gamba perché la scuola ti frega sempre e in tutti i modi possibili, ma è questo che la rende intrigante e un po' impossibile. Ehi, dovrete essere felici, ricordatevi che mancano solo 274 giorni alla fine della scuola!

Beatrice Merlini

Noi di prima

ULTIM'ORA

ISIS, non più una minaccia lontana

L'attentato contro «Charlie Hebdo» il 7 gennaio a Parigi, e l'odioso assassinio dei nostri colleghi, inflessibili difensori della libertà di pensiero, non è solo un attacco contro la libertà di stampa e di opinione. È un attacco contro i valori fondamentali delle società democratiche europee.

La libertà di pensare e di informare era già stata messa nel mirino, in questi ultimi mesi, attraverso la decapitazione di altri giornalisti, americani, europei o dei Paesi arabi rapiti e uccisi dall'organizzazione dello Stato islamico.

Il terrorismo, qualunque sia la sua ideologia, rifiuta la ricerca della verità e ricusa l'indipendenza di spirito. Il terrorismo islamico ancora di più.

Vogliamo concludere con questa frase detta dal direttore del giornale francese assaltato *Meglio morire in piedi che vivere in ginocchio*.

Daniele Iacovitti & Lorenzo Prandi



La cerimonia di investitura

L'8 novembre 2014 numerosi vassalli hanno partecipato alla cerimonia di investitura. Solo che il signore in questione era il preside dell'istituto e i vassalli erano gli alunni delle classi 3I, 3H, 4E e 4H. Neppure la cerimonia di investitura era uguale a quelle che avvenivano mille anni fa: in questa, infatti, sono stati consegnati ai fortunati alunni dei fantastici tablet, destinati a fini didattici.

Ma gli alunni sapranno usare responsabilmente questi strumenti dalle infinite possibilità, ma anche fonte di pericolose distrazioni?

Non c'è bisogno di dire che per i ragazzi è difficile resistere alla tentazione di usare il tablet solamente per seguire le lezioni sui libri digitali (anche perché non tutti i libri sono scaricabili in edizione digitale), infatti questi consentono di giocare con varie applicazioni alle quali un tempo potevano

accedere solo di nascosto con i cellulari proibiti e dotati di uno schermo di gran lunga più piccolo.

Secondo la redazione i tablet non rappresentano direttamente una fonte di distrazione: infatti i ragazzi perdevano tempo disegnando o dormendo anche prima dell'introduzione del tablet, questi invece possono solo incentivare la tendenza alla distrazione; Inoltre, essendone consentito l'uso per prendere appunti, i professori non sempre sospettano un utilizzo improprio e, non potendo vedere lo schermo dell'apparecchio, non possono sapere quale applicazione stiano utilizzando ma vedono solamente le copertine multicolori delle tavolette.

Michele Forzatti & Alberto Della Valle

USA vs CUBA...un muro che cade

Ancora una volta si rivela fondamentale il papa nel pacificare il conflitto tra due stati che persisteva ormai da più di cinquant'anni.



Proprio per l'azione unificante di Papa Francesco si è aperta una nuova via di scambio tra i due paesi. Già in passato era stato fondamentale un'altro pontefice, il fu papa Giovanni XXIII che, al raggiungimento della massima tensione nel confronto, disse: "Alla Chiesa sta a cuore più d'ogni altra cosa la pace e la fraternità tra gli uomini; ed essa opera senza stancarsi mai, a consolidare questi beni. A questo proposito, abbiamo ricordato i gravi doveri di coloro che portano la responsabilità del potere. Oggi noi rinnoviamo questo appello accorato e supplichiamo i Capi di Stato di non restare insensibili a questo grido dell'umanità. Facciamo tutto ciò che è in loro potere per salvare la pace: così eviteranno al mondo gli orrori di una guerra, di cui nessuno può prevedere le spaventevoli conseguenze. Continuiamo a trattare. Sì, questa disposizione leale e aperta ha grande valore di testimonianza per la coscienza di ciascuno e in faccia alla storia. Promuovere, favorire, accettare trattative, ad ogni livello e in ogni tempo, è norma di saggezza e prudenza, che attira le benedizioni del Cielo e della terra"

Daniele Iacovitti & Lorenzo Prandi

Vuoi collaborare alla realizzazione del prossimo numero di The Wall of ITIS??

Inviaci materiali, idee, foto, critiche & consigli o semplicemente contattaci alla mail giorنالino@labos.eu

Intervista al preside Celesti

Ci parli un po' della sua vita privata, quando è nato, la sua famiglia, gli studi fatti e le sue esperienze professionali...

Allora, io sono nato a Messina, nel lontano 1961 il 29 Agosto. Sono arrivato in Valtelina nell'87, subito dopo l'alluvione, voi ancora non c'eravate sicuramente. Ho iniziato a lavorare a Tirano all'Istituto Balilla Pinchetti e lì ho insegnato matematica per 27 anni, fino al Giugno scorso. Per quanto riguarda i miei studi ho frequentato il liceo scientifico, dov'ero uno studente, non modello, però neanche tanto malvagio, un po' discolo. Poi mi sono laureato in Scienze Statistiche e Demografiche. All'insegnamento ci sono arrivato un po' per caso, mi è piaciuto subito, mi sono sempre trovato molto bene in classe tant'è il mio essere stato insegnante per 27 anni mi porta a considerarmi insegnante tutt'ora, e fiero di esserlo. Se fatto con passione è un lavoro che ti dà molta soddisfazione, anche se faticoso. Vita privata, ora come ora non ne ho molta, perchè passo a scuola parecchio tempo, però ecco, ho una famiglia, moglie, tre figli e un gatto, femmina il gatto, maschi i tre figli. Mi piace lo sport, che cerco di praticare attivamente quando possibile. Non amo molto gli sport invernali, sono più per il caldo, mi piace l'acqua, il mare. Amo anche camminare, inseguo anche gli studenti, ogni tanto, in giro per la scuola. Ascolto molta musica, soprattutto musica per noi anziani, rock anni '70 e '80, che è la mia preferita.

Qual è il tratto principale del suo carattere e la qualità che più apprezza negli altri?

Mmm... è difficile dirlo. Questo mi piacerebbe sentirlo dagli altri. Cerco di ascoltare tutti, cerco di ragionare con le persone... ecco, penso di essere una persona ragionevole. Degli altri apprezzo l'onestà, sincerità e mi piace vedere le persone che si impegnano in quello che fanno e in quello in cui credono.

Chi sono i suoi eroi nella vita reale?

Tutte le persone che si impegnano per fare qualcosa, ogni persona che cerca di fare al meglio il proprio compito per me è



una persona da ammirare. Specialmente in un periodo storico come questo, in cui stiamo attraversando un momento difficile, secondo me l'atteggiamento giusto per superarlo è quello di impegnarsi e cercare di fare ancora di più, anche se vedo che molti reagiscono nella maniera opposta, cioè facendo meno di quello che hanno sempre fatto. Apprezzo quindi chi, anche nei momenti di difficoltà, cerca di dare il meglio.

Cosa ne pensava della figura del preside quando era studente, cosa ne pensa ora che lo è diventato?

Chiaramente la visione di uno studente è diversa. Durante i miei anni delle superiori, dal '74 al '79, anni caldi, il preside era visto come una figura che doveva sovrintendere all'ordine nella scuola, che si contrapponeva alle richieste di cambiamento da parte degli studenti. Adesso egli è diventato il rappresentante legale della scuola, con una serie di compiti che lo fanno assomigliare, da un certo punto di vista un manager. Adesso, da questa parte della scrivania, dico che sicuramente era più facile prima, per questo pondero ancora di più le scelte che prendo, cerco di confrontarmi ed ascoltare le ragioni di tutti, sia studenti, che i docenti e i collaboratori. Questi ultimi sono molto importanti, perchè spesso la gente pensa al Preside come a una persona sola che decide, in realtà, accanto al dirigente c'è un insieme di persone, appunto i collaboratori, che conoscono bene la scuola, l'Istituto, che creano una rete di relazioni che serve a far capire, a me, cosa ci si aspetta e cosa è necessario.

Quindi il discorso del Dirigente visto come un capo, non è reale, anche se alla fine l'ultima parola la deve dire, però non ha senso se dietro non c'è un lavoro fatto insieme a un più ampio gruppo di persone.

Quali sono, secondo lei, i punti deboli e i punti di forza dell'ITIS?

Punti di forza ce ne sono tanti, è una scuola che ha strutture molto valide, specialmente a livello di laboratori. Abbiamo tanti insegnanti molto bravi poiché, se questo Istituto viene considerato a livello provinciale molto valido è perché, per forza, vi sono insegnanti molto preparati. Chi entra nelle classi, chi insegna agli studenti e permette loro di uscire poi dalla scuola preparati bene sono i docenti. Inoltre abbiamo una segreteria molto efficiente, una serie di persone che si interfacciano sia con gli insegnanti, con gli studenti che con le famiglie per fornire servizi accessori. Sicuramente questi sono tutti dei punti di forza. Di punti di debolezza ne abbiamo, per esempio, le classi sono distribuite su due sedi, non collegate dall'interno, pertanto abbiamo la necessità di transitare su una strada aperta al pubblico che ci espone a qualche rischio. Tale situazione verrà segnalata nuovamente, perchè dobbiamo stare molto attenti a questo aspetto, cioè la sicurezza degli studenti. Abbiamo qualche difficoltà, comune a tutte le scuole, perchè il personale amministrativo e i collaboratori scolastici addetti alla pulizia e alla vigilanza degli spazi comuni viene progressivamente ridotto, a causa di tagli alle spese. Ritengo che, il miglioramento ci deve sempre essere, però a volte anche il mantenere una posizione e dei livelli così buoni è già un obiettivo importante.

Volevamo conoscere la sua opinione riguardo agli strumenti tecnologici di cui la scuola dispone e alla loro utilità nell'apprendimento...

Sicuramente i laboratori diventano sempre più importanti. La nostra scuola è dotata di ottimi laboratori e soprattutto abbiamo degli insegnanti che cercano di utilizzarli al meglio, cosa fondamentale. Non servono i laboratori senza i bravi insegnanti che li usino, non servono i bravi insegnanti se non abbiamo i laboratori. Per fortuna in questo Istituto c'è un'ottima combinazione delle due risorse. Chiaramente non possiamo avere gli stessi laboratori di una ditta che usa macchinari professionali, perchè non si può sempre rincorrere l'ultima novità, però abbiamo, anche grazie all'opera di chi mi ha preceduto, sempre aggiornato i laboratori in maniera costante. Da questo punto di vista non potrei chiedere di più, certo qualcosa da rimodernare si trova sempre. Insomma, si guardano le priorità e si tende a rinnovare il laboratorio che è più obsoleto, e così cerchiamo di mantenerci sempre al passo. La tecnologia è importantissima e, nei limiti di quello che riusciamo non essendo un'azienda privata, cerchiamo di mantenere aggiornata la nostra strumentazione, perchè gli studenti imparino a utilizzare i macchinari nei vari campi, informatico, meccanico-meccatronico, elettronico-elettrotecnico, e l'ultimo nato, biotecnologico-sanitario. Con piacere sono andato a visitare i laboratori; secondo aiutano molto gli studenti, non solo a invogliarli allo studio, ma anche mettere in pratica quello che apprendono è uno stimolo a far bene, e a far sempre meglio.

Cosa ne pensa della nostra generazione e del suo futuro in Italia?

Parto dal punto di vista di chi i ragazzi li ha conosciuti, li ha frequentati, e li ha istruiti per tanti anni; dico che abbiamo una generazione di ragazzi nel complesso molto valida, con delle punte di eccellenza, che arrivano anche dalla Valtellina; e certo anche una fascia di studenti in difficoltà che riflette la mancanza di un modello di riferimento. La scuola è un po' come la cartina al tornasole, perchè essendo un luogo nel quale si concentrano tanti ragazzi permette di vedere come si compone la nostra società e quali sono le sue problematiche. La scuola inoltre ha un compito importante: quello di insegnare, ad alcuni studenti che non lo hanno imparato al di fuori fino a quel momento, come funziona la società e quali sono i meccanismi della vita sociale.

Ha un saluto e un augurio finale da fare agli studenti?

Il consiglio che do agli studenti è quello che davo ai miei alunni quando ero insegnante ed anche ai miei figli, cioè: a meno che non siate figli di miliardari, il capitale che possedete è quello che studiate. Il coltivare la vostra intelligenza e l'istruzione sono il modo per arricchirvi intellettualmente. Questo è quello che vi porterà a scegliere dei lavori che vi realizzeranno e vi faranno fare, speriamo, quello che vi piace. Quindi ciò che dico agli alunni è: studiate con impegno e, possibilmente, con passione, perchè se studiate cose che vi piacciono è sicuramente più facile riuscire. Cercate di seguire i vostri interessi, pensando ovviamente con un minimo di senso pratico. Un saluto a tutti, e fate i bravi, se no vi insegno per i corridoi!

Giulia Parolo, Giacomo Brambilla & Michele Castoldi

Intervista al professor Mario Messina

Gli alunni dell'Itis intervistano il predecessore del preside Celesti

Che cosa rimpiange della scuola?

Sono stato a scuola esattamente 44 anni, non è che rimpianga molto, a dire la verità. Ho fatto per circa metà del tempo l'insegnante, non seguivo un orario normale cioè le diciotto ore la mattina, io insegnavo tutto il pomeriggio, e la sera, privatamente.

Praticamente in 21, 22 anni in cui ho fatto l'insegnante, ho lavorato quanto una persona normale in quarant'anni. Quindi quando ho smesso di fare l'insegnante ero già stufo, avendo lavorato almeno il doppio di un professore normale. Dopodiché ho cambiato mestiere, ho cominciato a fare il preside, e fare il preside è una cosa completamente diversa. Siccome ero abituato a lavorare molto, il fatto di stare a scuola 40-50 ore a settimana non mi pesava per niente. Quindi da quando ho finito, tra l'altro non è che ho finito da molto, fino al 31 Agosto scorso ero qui, seduto su quella sedia, sono un paio di mesi che mi sto rilassando un poco, e in questo momento non ho grossi rimpianti. Vengo ogni tanto a dare una mano e lo faccio volentieri, faccio lezioni di recupero ai ragazzi dell'oratorio a titolo gratuito e in questo momento va bene così. Ho fatto tutto molto intensamente. In questo momento, oggettivamente, non mi manca quasi nulla, c'era sì il lato dei rapporti umani e della possibilità di conoscere persone, di lavorare con gli insegnanti e i collaboratori, con gli studenti, con cui ho avuto un ottimo rapporto. Desidererei fare cose diverse, ecco.

Che soddisfazioni le ha portato la sua carriera da Preside?

La mia carriera mi ha portato molte soddisfazioni, sia quando facevo l'insegnante che quando facevo il preside. Se una persona è molto richiesta vuol dire che il suo lavoro è apprezzato, e questo è motivo di gratificazione.



Dal punto di vista di preside, ho preso questa scuola quando aveva poco più di quattrocento alunni e la lascio con circa novecento, quindi, in un periodo in cui tutte le scuole sono in crisi, grazie anche agli insegnanti ovviamente, questa crescita significa che qualcosa ho fatto.

Cosa augura all'ITIS?

Auguro di continuare sulla strada seguita

fino a poco fa. Mi sembra che sul territorio sia una scuola molto importante. Non avrei sperato di arrivare a questi livelli, invece ultimamente l'Istituto è cresciuto, e non ci sono esempi di scuole come questa. Spero quindi che la scuola possa mantenere questo standard, e migliorare, certamente, anche se il livello raggiunto è già molto positivo.

Come passa il suo tempo adesso che non è più preside?

Il mio tempo lo passo facendo le cose che non ho avuto il tempo di fare quando lavoravo, per esempio ora ho finalmente iniziato a leggere ciò che mi piace: libri di storia e letteratura, cui non ho mi avuto tempo di dedicarmi.

Ho ripescato tutte le mie vecchie musi-cassette degli anni '60 e degli anni '70, che oggi non andrebbero bene sui normali mangianastri, che non si usano più, le ho trasformate in formato digitale e, visto che ne avevo parecchie, mi ha impegnato anche un po' il tempo. Trovare i programmi giusti per fare questo lavoro non è stato semplice, per trasformare in MP3 e usarli su iPod, oppure trasformarli in CD, un altro formato, ha necessitato un po' di tempo. E poi sono impegnato a dare una mano ai nuovi Presidi, ce ne sono due o tre che via email mi mandano i loro quesiti, vado a fare anche qualche ripetizione ai ragazzi, ed infine faccio le cose che in questo momento mi interessano.

Giulia Parolo, Giacomo Brambilla & Michele Castoldi

Un avviso in forma anonima al preside e al responsabile dei laboratori

A proposito dei laboratori di informatica

Questo articolo è diretto al nostro preside e a chiunque ci possa aiutare. La nostra scuola è da sempre rinomata per l'ottimo insegnamento delle materie tecniche, in primis, l'informatica. Proprio per questo ramo di specializzazione la scuola è dotata di ben tre laboratori in cui vi sono varie macchine collegate fra loro. È normale che alcuni computer smettano di funzionare perfettamente ma, dovrebbe essere altrettanto normale che siano riparati. Negli ultimi mesi alcune

macchine hanno smesso di funzionare impedendo a vari studenti di esercitarsi in quelle materie che saranno fondamentali per il loro futuro lavoro. È dunque a lei, signor preside, e per mezzo di lei al responsabile dei laboratori, che ci rivolgiamo per chiedere una pronta soluzione a questo problema, che oscura la serietà del nostro istituto.

La redazione

Intervista ai rappresentanti di istituto & della consulta

Abbiamo posto alcune domande a tre rappresentanti di istituto e uno della consulta provinciale



Abbiamo deciso di intervistare alcune figure della politica interna della nostra scuola. Abbiamo così posto le nostre domande a Matteo Spini (M), Edoardo Mozzi (E) e Alessandro Secchi (A), tre dei quattro Rappresentanti d'Istituto, e Nicola Gianoli (N), uno dei Rappresentanti della Consulta Provinciale.

Parlaci di te...

M: Sono Spini Matteo alunno della classe 4^AF ENERGIA, vivo a Regoledo. Mi piace molto lo sport difatti gioco a calcio nell'U.S. Cosio e quando riesco faccio atletica.

E: Sono Mozzi Edoardo vengo da Chiesa in Valmalenco e frequento la 4^AG TELECOMUNICAZIONI. Sono molto appassionato di sport soprattutto lo snowboard, l'arrampicata sportiva e lo slacklining, esercizio di equilibrio su una fettuccia, e il nuoto.

A: Mi chiamo Alessandro Secchi e vengo da Bormio, frequento la classe 4^AC ELETTROTECNICA. I miei interessi sono la pallavolo (gioco in serie D), il tennis da tavolo, suonare il pianoforte e leggere.

N: Il mio nome è Nicola Gianoli e vengo da Morbegno. Frequento la classe 4^AG TELECOMUNICAZIONI. Il mio hobby è l'arrampicata.

Cosa vi ha spinto a candidarvi?

M: Mi sono messo in gioco soprattutto perché negli ultimi anni tante cose non sono andate nei migliori dei modi (in particolare le assemblee d'istituto) ed era inutile lamentarsi senza fare nulla. Inoltre era forte la voglia di dare un contributo importante per migliorare l'istituto.

E: Il motivo per cui mi sono candidato è stato, innanzitutto, perché per me sarebbe stata un'esperienza nuova ed irripetibile, infatti fin dal primo anno che ho frequentato questa scuola ho desiderato diventarlo, ma soprattutto mi sono candidato perché era mio interesse garantire a tutti gli alunni della scuola che i loro diritti venissero rispettati e che le loro idee e progetti per migliorare l'Istituto venissero portati a termine.

A: Il fatto di provare una nuova esperienza e quindi cercare di rispettare certi impegni e responsabilità al di fuori della piccola classe.

N: Mi sono candidato per cercare di fare qualcosa di diverso dal solito, ed è mio interesse migliorare la

scuola e i rapporti interscolastici.

In cosa consiste la vostra carica?

M: I Rappresentanti d'Istituto dovrebbero essere il tramite tra gli alunni e il Dirigente Scolastico, sono coloro che rappresentano gli studenti della scuola nel Consiglio d'Istituto (organo dove sono presenti tutte le componenti dell'Istituto e dove vengono prese decisioni importanti per la scuola), infine hanno il compito di organizzare le assemblee d'istituto per gli alunni.

E: La nostra carica consiste innanzitutto nel mantenere un colloquio fra alunni Preside per individuare e risolvere eventuali problemi, rappresentare il componente alunni nei Consigli di Istituto nei quali si discute dell'andamento scolastico generale, e infine organizzare le assemblee di Istituto, compito che si è rivelato più difficile del previsto.

A: Consiste semplicemente nel riuscire a fare più assemblee possibili, per trattare argomenti interessanti, e nel fare da intermediari con i professori cercando così di risolvere eventuali problematiche.

N: La mia carica consiste nel rappresentare gli studenti di questa scuola all'interno della CPS, (Componente Provinciale Studentesca), organo di massima rappresentanza degli studenti in provincia.

Quali sono secondo voi i punti forti della nostra scuola? E quelli deboli?

M: Secondo me la nostra è una scuola ben organizzata, dove vengono offerte attività didattiche molto interessanti. La preparazione è molto buona e completa sia in ambito teorico

che pratico (laboratori). Questa scuola ti avvicina molto al mondo del lavoro. Ci sono sicuramente aspetti da migliorare, in particolare le attrezzature in alcuni laboratori che sono un po' datate.

E: Secondo me i punti di forza della nostra scuola sono la grande preparazione che ti dà al termine dei 5 anni scolastici, sicuramente migliore di molte altre scuole, l'assoluta "serietà" di tutte le persone all'interno dell'Istituto e il grande lavoro che si fa all'interno dei laboratori. Non penso poi che la nostra scuola abbia particolari punti deboli, oltre a quelli già espressi dai miei compagni.

A: I punti di forza sono indiscutibilmente la buona organizzazione del personale, l'unicità della scuola, il buon livello della preparazione offerta e la serietà mantenuti dal precedente preside Messina. I punti deboli sono il numero degli studenti (quasi 900) e la sede staccata che portano inevitabilmente a discussioni di vario genere.

N: Sicuramente i principali punti di forza della nostra scuola sono i laboratori e le varie strutture, nell'aggiornamento delle quali si cerca di stare sempre più al passo con i tempi, attraverso l'uso delle nuove tecnologie. Non vanno inoltre ignorati i docenti competenti e sempre pronti ad aiutare i propri alunni.

Provenite tutti da liste diverse. Quali punti di coesione avete ripreso dalle varie proposte che avete fatto?

M: Arriviamo da due liste diverse, ma sin dall'inizio abbiamo collaborato insieme provando a unire i diversi punti del programma che proponevamo, organizzando già per dicembre un'assemblea per gli studenti. In poco tempo si è instaurato un buon rapporto.

E: Noi rappresentanti proveniamo da due liste diverse, ma i nostri rapporti sono comunque molto buoni e siamo stati sempre d'accordo nelle scelte da prendere, anche perché le proposte delle nostre liste erano molto simili.

A: Siamo di diverse liste, ma per ora stiamo lavorando con idee comuni per organizzare le varie assemblee dell'anno.

N: Il migliore punto di coesione è stato la voglia di fare, in quanto tutti i rappresentanti si stanno impegnando molto per garantire il meglio per gli studenti.

Michael Bertini & Michele Castoldi

Anniversari

Da Beccaria a oggi: la pena di morte e la tortura

Nel 2014 si celebra il 250esimo anniversario della pubblicazione del testo *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria. Il saggio breve, pubblicato nel 1764, tratta la questione della pena di morte e della tortura, sostenendo l'inefficacia di queste pratiche, ritenendole immorali ed inutili. Immorali perché nessun uomo ha il diritto di porre fine alla vita altrui, inutili in quanto l'utilizzo come punizione per i crimini commessi rende vano lo scopo della giustizia, ovvero mantenere sicura la collettività e non punire.



Dei delitti e delle pene diviene, da qui a poco, un testo molto popolare, e pone le basi per l'eliminazione della pena di morte e della tortura rispettivamente come metodo punitivo e come strumento di autenticazione delle confessioni.

Detto questo, viene spontaneo porsi una domanda: in questi 250 anni è cambiata la concezione di queste due azioni e oggi se ne fa ancora uso?

Innanzitutto è da specificare che già nel '700, anche grazie a questo testo, incominciarono diversi processi di mutamento dei codici penali, volti all'eliminazione parziale o totale della pena capitale e della tortura. Una delle più importanti svolte si verifica nel Granducato di Toscana, dove Pietro Leopoldo attua nel 1786 una revisione al codice penale, abolendo sia la pena di morte che la tortura.

In Italia, il primo risultato che riguarda l'intera penisola, è l'approvazione e l'attuazione del codice Zanardelli, cognome dell'omonimo primo ministro del tempo, nel 1889. Durante il fascismo queste due pratiche sono reintrodotte ed utilizzate spesso; infine, con la Costituzione Italiana, entrata in vigore nel 1948, l'abolizione della pena capitale e della tortura diviene legge.

Tuttavia le vicende italiane con queste pratiche, purtroppo, non rispecchia il percorso di tutti gli altri stati. Oggi la pena capitale è ancora praticata in molti stati: Stati Uniti, Cina, Egitto, India, Giappone, Bielorussia e molti altri paesi.

Mi riferisco ai soli paesi nei quali la pena di morte è utilizzata come forma di punizione legale. Infatti l'elenco si allunga se si contano tutti quegli stati dove questa pratica è riservata a circostanze eccezionali o non utilizzata ma non abolita.

E' doveroso specificare anche la questione legata all'omosessualità; sia che tu sia favorevole o contrario, la vita è

un diritto inalienabile di tutti gli uomini: neri e bianchi, omosessuali e eterosessuali, atei e credenti. In paesi come l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, l'Iran, e la Nigeria, l'omosessualità, come l'apostasia cioè l'abbandono della propria religione per convertirsi ad un altro culto, sono ritenuti crimini punibili con la morte.

Infine non dimentichiamoci dei dogmi della religione, in particolare l'Islam, legati alla pena di morte.

E' doveroso ricordare Reyhaneh Jabbari, la ragazza iraniana 26enne, che l'ottobre

scorso è stata giustiziata per aver ucciso il suo stupratore, impiccata in prigione dopo i numerosi appelli di tutto il mondo.



Ultima di una lunga lista di donne condannate per crimini inconsistenti, legati solo all'enorme disparità dei sessi, è Wasila Tasi'u, ragazza 14enne nigeriana condannata alla forca per aver avvelenato il marito 35enne, coniuge forzato di quello che è uno dei numerosi matrimoni combinati che vengono ancora oggi svolti in molti paesi africani.

Anche Roberto Benigni, nella seconda serata in cui commenta i dieci comandamenti, ha lanciato un'invettiva a proposito della pena di morte ha detto: "E' attuata sempre per motivi economici, politici e religiosi, ma mai per una questione di giustizia".



Michele Castoldi

Piazza Fontana, i numeri di una strage

0, 7, 12, 16, 17, 37, 45, 69, 88

Una serie di numeri apparentemente non collegati fra loro ma che possono descrivere una delle pagine più buie e drammatiche della nostra Repubblica. Italia, Milano. Due numeri sugli altri, il 16 e il 37, è l'ora in cui il 12 dicembre '69 esplose la bomba a piazza Fontana. 7 come i chili di tritolo, 17 e 88 come il numero delle vittime e dei feriti. Vi starete chiedendo: "Ma lo zero?" Ebbene, pur essendo passati 45 anni dalla strage, 0 sono i condannati. Si perché gli indagati sono stati tutti assolti. È lo 0 il numero che più di tutti illumina l'ombra che avvolge la strage di piazza Fontana. Inutile dire che da quel giorno aveva inizio, per la storia del nostro Paese, una lunga stagione di attentati, così come è inutile dire che per anni furono seguite piste diverse, da quella anarchica a quella neofascista, accusando più volte i servizi segreti per aver sviato le indagini, senza tuttavia giungere mai ad una condanna. Inutile anche la sentenza della corte di Cassazione del 2005 che ha condannato Franco Freda e Giovanni Ventura che erano però stati assolti in via definitiva nell'87. La strage di piazza Fontana: molti dubbi e poche certezze. Oscuro il ruolo dei servizi segreti, dubbioso il processo che da Milano viene trasferito prima a Roma e poi a Catanzaro, dubbiosa anche la presenza degli Stati Uniti e la loro strategia del terrore.

Le uniche certezze sono i numeri, le 17 vittime che dopo 45 anni sono ancora rimpiante dai loro famigliari senza conoscere il colpevole.



Daniele Iacovitti & Lorenzo Prandi

Svolta martedì 25 novembre la fase di istituto La corsa campestre

Martedì 25 Novembre scorso al canale ENEL di Sondrio, noto a molti studenti poiché luogo di allenamento di corsa di resistenza prediletto dagli insegnanti, si è svolta la gara d'Istituto di corsa campestre. Gli alunni partecipanti sono stati scelti dai docenti di Educazione Fisica e Sportiva, tra coloro che nelle prove di classe avevano ottenuto i migliori risultati. Questi pochi, ma buoni, fortunati hanno potuto sfruttare in altro modo dalle 2 alle 3 ore di lezione.

Il freddo pungente non ha spaventato i periti. Le allieve classe 1999 e 2000 hanno corso i due chilometri assieme alle Juniores (classe 1998), mentre gli allievi (classe 2000-1999-1998) hanno percorso i 2 chilometri e mezzo; infine gli Juniores (classe 1997) si sono cimentati nei 5 chilometri.

Alla fine della corsa, stanchi e soddisfatti, chi più, chi meno, hanno potuto rimettersi in forza grazie alle deliziose zollette di zucchero preparate dai docenti.



I primi cinque classificati di ciascuna categoria accederanno alla fase provinciale.

La campestre è stata un esempio di giornata scolastica un po' diversa dal solito, passata all'insegna dello sport, da ripetersi sicuramente, per la gioia dei corridori.

Giulia Parolo

Premio Nobel per la pace 2014, una sorpresa davvero inaspettata

Il Premio Nobel per la Pace 2014 è stato assegnato quest'anno a Malala Yousafzai, la ragazzina pachistana che due anni fa fu ferita gravemente dai talebani per la sua lotta a favore dell'istruzione femminile, ed insieme a lei è stato premiato anche l'attivista indiano per i diritti dei bambini, Kailash Satyarthi.



La scelta del Comitato svedese di premiare insieme per la Pace due personalità di nazioni nemiche tra loro da decenni che si sono scontrate in 3 conflitti armati, non è casuale. È infatti un Nobel per la Pace con un doppio scopo: riconoscere l'impegno e avvicinare territori nemici.

Il 60enne Satyarthi e la 17enne Malala sono stati premiati "per la loro battaglia contro l'oppressione dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti, donne in particolare, all'educazione".

Il Comitato del Nobel per la Pace, sottolineando come i bambini debbano andare a scuola e non essere sfruttati finanziariamente (manodopera), ha dato atto all'indiano Satyarthi di aver dimostrato grande coraggio, portando avanti gli ideali di Gandhi e guidando varie forme di protesta, tutte pacifiche, contro il grave sfruttamento dei bambini, contribuendo allo sviluppo di importanti convenzioni internazionali sui diritti dei più piccoli.

"Nonostante la sua giovane età, - osserva il Comitato, parlando della ragazza pachistana, che a 17 anni è la più giovane Premio Nobel di sempre - Malala Yousafzai già da anni combatte per i diritti delle bambine all'educazione e ha dimostrato che bambini e giovani possono contribuire a migliorare la situazione. E lo ha fatto nelle circostanze più pericolose: attraverso la sua battaglia eroica, è diventata una voce guida per i diritti dei bambini all'educazione". Il comitato del premio Nobel considera che sia un punto importante per un hindu e una musulmana, un indiano e una pakistana, unirsi in una lotta comune per l'educazione e contro l'estremismo.

"Onorata" per aver ricevuto il "prezioso" Nobel che, dice, "mi rende più forte e coraggiosa". "Sono davvero felice di condividere questo premio con una persona dell'India", ha aggiunto, scherzando sul fatto che non è in grado di pronunciare il cognome di Kailash Satyarthi. "Sono orgogliosa di essere la prima pakistana e la prima giovane donna, o la persona più giovane a ricevere questo premio. Penso davvero che questo

Giochi della Chimica - edizione 2014



Ogni anno nelle aule del Politecnico di Milano si svolgono le selezioni regionali dei Giochi della Chimica, una manifestazione culturale che ha lo scopo di stimolare tra i giovani l'interesse per questa

disciplina. Come sempre il nostro istituto partecipa a questa competizione, con risultati spesso eccellenti.

Anche quest'anno gli alunni

del corso di chimica hanno raggiunto un buon piazzamento, in particolare l'alunno Michele Forzatti, della classe 3I, che era una seconda nell'anno in cui la classe effettuò la prova. Il raggiungimento dell'ottavo posto ha permesso a lui e agli altri "giocatori" di assistere alla premiazione tenutasi il 4 ottobre 2014 nella Sala di Rappresentanza del Rettorato, presso

l'Università degli Studi di Milano.

Durante la premiazione gli alunni hanno avuto la possibilità di assistere ad un'affascinante

presentazione sulla storia dei polimeri di sintesi, oltre ad un discorso sulle possibilità per il futuro riservate agli studenti di chimica nell'ambito dell'industria e della ricerca.

L'intento dei docenti era trasmettere agli studenti cognizioni a livello storico sulla chimica, ma anche prepararli all'ambiente universitario, nella speranza che i giovani scelgano di continuare il loro percorso di studi ed approfondire una delle discipline scientifiche più complesse e affascinanti. Per questo motivo, non solo l'alunno premiato, ma anche gli altri partecipanti hanno potuto recarsi a Milano accompagnati dalla docente di chimica Monica Toloni.

Michele Forzatti

Il muro rosa!

MAI più violenza sulle donne!

Una donna vestita di arancio in mezzo a un cerchio: attorno, sei maschi di tutte le razze. Un avvoltoio solca il cielo e loro, uno dopo l'altro, alzano la mano per lapidarla ma le pietre si trasformano in una pioggia di fiori. E' la campagna creata da United Colors of Benetton a sostegno di UN Women in occasione del 25 novembre, la data scelta dalle Nazioni Unite nel 1999 per la Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro le Donne, in ricordo dell'assassinio delle tre sorelle Mirabal, nella Repubblica Dominicana durante il regime di Trujillo.

Le sorelle Mirabal furono assassinate il 25 novembre 1960 perché si erano opposte alla tirannia di un governo brutale come quello di Rafael Leonidas Trujillo.

La campagna punta sui maschi, perché il problema è lì, e le statistiche sono agghiaccianti. Una donna su tre ha subito violenze fisiche o sessuali nella maggioranza dei casi da parte del partner o di un familiare, dalle persone insomma, che dovrebbero proteggerle più di chiunque altro. Spesso la violenza sulle donne è favorita dalla cultura delle nazioni, come ad esempio i paesi arabi in cui vige una seria limitazione della libertà femminile: in queste realtà alle donne è proibito di guidare, andare a scuola, persino uscire di casa senza essere accompagnate da un uomo. Finché non si imparerà a rispettare questi piccoli diritti, come si potrà arrivare ad una condizione di parità sociale?

La situazione però non si rivela certo migliore nei paesi del cosiddetto "Primo Mondo", che vanta un alto livello di civilizzazione. In queste aree del mondo la violenza sulle donne diventa un tumore più subdolo da curare poiché non è apertamente riconosciuto dalle persone.

Molti pensando alla propria nazione dichiarerebbero: "Qui queste atrocità non avverrebbero mai!", ma si sbagliano. Solo perché negli "Stati ricchi" le donne non sono costrette ad indossare un burqa, o a vivere chiuse in casa, ma godono a livello teorico di pari opportunità di quelle degli uomini, non vuol dire che la loro condizione sia ottimale e da prendere a esempio.

Ban-Ki Moon, segretario generale delle Nazioni Unite, evidenzia l'importanza dell'educazione ad una cultura di rispetto nel discorso tenutosi il 25/11/14: "Everyone has a responsibility to prevent and end violence against women and girls, starting by challenging the culture of discrimination that allows it to continue." "Ognuno di noi ha la responsabilità di prevenire e di interrompere la violenza contro le donne e le ragazze, cominciando con il cambiare la cultura di discriminazione che le permette di esistere."

Il nostro Paese non si salva: in Italia, dicono indagini recenti, ogni anno più di un milione di donne finisce nella rete dei soprusi al maschile, tanto da arrivare alla vergognosa cifra di 14 milioni di atti di violenza (dallo schiaffo, allo stupro). I



femminicidi, come ha confermato il ministro dell'Interno Angelino Alfano, sono in diminuzione: negli ultimi 12 mesi sono 152 le donne uccise, l'8% in meno rispetto all'anno precedente, quando sono stati 165. Quello che il ministro si è "scordato" di dire è che questa situazione non può essere tollerata oltre, che quei numeri sono

comunque troppo alti, e lo saranno anche quando si parlerà di una sola donna che ha subito abusi. È necessario che i diritti delle donne vengano riconosciuti e rispettati.

Giulia Parolo

sia l'inizio", ha detto l'attivista, aggiungendo che i bambini e i ragazzi nel mondo "dovrebbero impegnarsi per i loro diritti" e "non aspettare che lo faccia qualcun altro".

La giovane pakistana ha accolto l'invito di Satyarthi di lavorare insieme per la pace tra India e Pakistan. "La invito a unire le nostre mani nella nuova battaglia per la pace nel subcontinente"

ha detto Satyarthi alla televisione indiana.

Malala ha prontamente risposto di aver deciso insieme a lui di condurre campagne congiunte per far sì che ogni bambino possa andare a scuola. Ha anche detto di augurarsi che i primi ministri di India e Pakistan partecipino alla cerimonia di dicembre durante la quale lei e Satyarthi riceveranno il Nobel. La pace tra le due nazioni, ha detto, è importante per fare progressi.

Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio UE, e José Manuel Barroso, presidente della Commissione europea, sono concordi nel ritenere che il Nobel per la pace assegnato a Malala e Satyarthi "rende omaggio all'inalienabile diritto

all'istruzione per tutti i bambini, alla parità di diritti per le donne e alla fondamentale lotta contro la loro oppressione". "Siamo lieti per Malala - continuano - che coraggiosamente ha combattuto per i suoi diritti e ha pagato un prezzo elevato per qualcosa che molti nei nostri Paesi danno per scontato". Van Rompuy e Barroso hanno esortato quindi "i leader di tutto il

mondo a moltiplicare gli sforzi per l'educazione di tutti i bambini e a intensificare la lotta contro la povertà".

In seguito alla recentissima strage nella scuola di Peshawar, in Pakistan, Malala intervistata ha ribadito la propria condanna nei



confronti di gesti talmente cruenti, sostenendo che un'azione così ingiustificata rappresenta un attacco al diritto all'istruzione, principio di cui è ferma sostenitrice. Ha inoltre espresso il suo grande dispiacere nell'apprendere che la vita di giovani studenti sia stata soffocata in modo talmente orribile.

Arianna Parolo

Riscaldamento globale: un problema da affrontare insieme

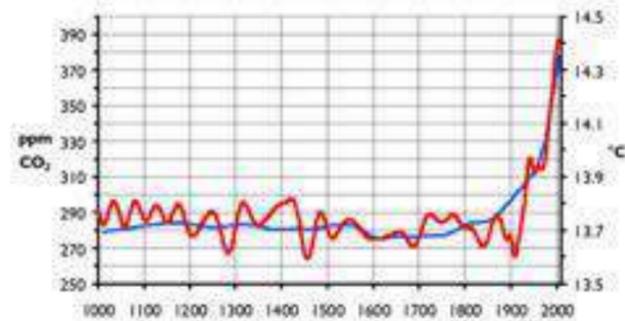
Guardando fuori dalla finestra ci accorgiamo sempre più di come il tempo stia cambiando in maniera inusuale. L'estate che ci siamo lasciati alle spalle si potrebbe definire tutt'altro che calda e soleggiata come invece dovrebbe essere e l'inverno che stiamo attraversando proprio in questi mesi si potrebbe definire più un'estensione dell'autunno appena trascorso anch'esso però troppo mite.

Inoltre possiamo ricordare anche il 1816 conosciuto come un "anno senza estate" in quanto proprio nei mesi estivi si verificarono improbabili nevicate seguite però da forti ondate di calore in inverno.



È però innegabile che gli sbalzi di temperatura a cui ci siamo ormai abituati in questi anni non è totalmente naturale e che l'uomo c'entra molto in queste nuove dinamiche climatiche. Ciò è testimoniato dai dati rilevati e dall'impegno che vediamo da parte dei vari Paesi di ridurre questo fenomeno la cui portata, a livello mondiale, sta diventando sempre più insostenibile. Un esempio di questo sforzo comune è il protocollo di Kyoto, un trattato internazionale al quale aderiscono tutt'oggi 160 Paesi che si sono impegnati e si impegnano a ridurre le proprie emissioni di gas inquinante. Bisogna però dire che ciò non ha portato a grandi risultati e che solo pochi Paesi, tra cui l'Italia, si trovano in linea con gli accordi presi il cui termine sarà nel 2020. Alcuni Stati non hanno aderito a tale iniziativa e fra questi spiccano soprattutto Cina e Stati Uniti che però il 24 novembre 2014 hanno fatto fronte comune e deciso di ridurre le emissioni sulla base degli accordi di Kyoto pur senza aderire formalmente a questi ultimi. La strada verso un mondo meno inquinato e con un clima più stabile e naturale sembra quindi molto tortuosa e difficile da percorrere, ma noi stessi possiamo nella nostra piccola realtà cercare di inquinare di meno utilizzando per esempio i mezzi pubblici e la bicicletta per andare a scuola o al lavoro.

Michael Bertini



Proprio quest'inverno secondo i meteorologi risulterebbe quello più caldo degli ultimi anni tanto che il mese di novembre 2014 risulta essere stato il mese più caldo dal 1850, anno in cui sono iniziate le misurazioni meteorologiche, con +3.3°C sopra la media. Ciò ha portato a vari inconvenienti anche nella nostra valle dove molti impianti sciistici hanno aperto in ritardo.

Ma quali sono le cause di questo fenomeno? Secondo alcuni ciò sarebbe dovuto a delle eruzioni vulcaniche nelle varie parti del globo e al sempre più continuo aumento delle temperature a causa del forte inquinamento dell'uomo che causa un incremento nell'atmosfera di alcuni gas che aumentano in maniera esponenziale il naturale effetto serra.

Queste situazioni climatiche non sono però nuove e sono presenti dei precedenti storici in tal senso. Un caso abbastanza esemplificativo è quello dell'inverno del 1289 quando, secondo i racconti di dottori e monaci dell'epoca, fu possibile mangiare fragole per Natale e raccogliere uva e frutta in pieno inverno.

Gli sport all'ITIS...Che bello il Kayak!!

Quando si parla di sport in Valtellina la maggior parte dei ragazzi pensa subito al calcio, alla pallavolo e allo sci, ma esistono anche altri tipi di attività meno praticate; una fra queste è il Kayak, più comunemente noto come canoa. Questo sport, in Valtellina, viene praticato nell'Adda e consiste nel discendere i corsi d'acqua in compagnia di altri kayaker; è proprio per questo motivo e per la difficoltà tecnica la nostra valle ha ospitato durante la scorsa estate i Mondiali



di Canoa che hanno avuto come partecipante il valtellinese Giorgio Dell'Agostino. Per concludere citiamo una frase di un campione di kayak Francesco Salvato: "Ognuno di noi è come una canoa, continua ad andare avanti nonostante le acque tumultuose della vita".

Daniele Iacovitti & Lorenzo Prandi

SCI FREESTYLE, uno spasso ma non per tutti

Lo sci freestyle è uno sport invernale che attira gli appassionati del pericolo. Freestyle significa "stile libero", pertanto ogni freestyler che lo pratica adotta il proprio stile, sia nel vestirsi che nell'eseguire i trick, ovvero le acrobazie più spericolate. Lo sci freestyle consiste nel saltare eseguendo salti mortali, rototraslazioni, rail, e molto altro ancora. La vera difficoltà è l'esecuzione dei rail, cioè lo scivolamento su tubi di ferro di svariate forme, perché è tutta questione di equilibrio e, se si cade, c'è il rischio di farsi molto male quindi è sempre opportuno munirsi di protezioni. Lo sci freestyle è una delle discipline sportive più pericolose e se praticato nel modo giusto può rivelarsi molto divertente.



Nicolò Giaggia

Assemblea di dicembre

Un ragazzo impiccato, nel buio della sua stanza, nella oscurità della sua solitudine. La causa? La Rete.



Questa è stata la scena che probabilmente ha impressionato di più i ragazzi dell'ITIS durante la visione del film "Disconnected", proiettato in occasione dell'assemblea di

istituto, nei giorni 18 e 19 dicembre 2014 nelle sale del Policampus. Il tema dell'incontro erano i Social Network e i loro pericoli. La pellicola fa riflettere seriamente su Internet e

Assemblea d'istituto

su ciò che si cela al suo interno. La trama intreccia quattro vite separate, quattro storie diverse, unite da una sorte comune provocata dalle insidie di Internet. Dopo la visione del film noi studenti abbiamo incontrato un funzionario della Polizia Postale che si occupa di frodi online, furti di identità e ricatti su Internet. L'agente ci ha inoltre mostrato un video dove Facebook, noto social, viene paragonato ad una droga, un'ossessione che ci fa vivere giorno per giorno contando i "like" sui post pubblicati e che ci allontana sempre di più dalla vita e dagli affetti reali. Quest'assemblea è stata indubbiamente un'occasione utile per riflettere insieme e confrontarci riguardo temi di attualità che interessano noi, i giovani, in prima persona.

Arianna Parolo

Gli angeli del fango

E' stato un difficile autunno per Genova e dintorni che proprio in questi mesi sta affrontando la catastrofe dell'alluvione già verificatasi nel 1970 e, più recentemente, nel 2011.



I quattro torrenti principali della città sono, infatti, straripati dagli argini a causa delle piogge torrenziali e della scarsa presenza d'infrastrutture, trascinando tonnellate di materiale fangoso nelle strade e nelle abitazioni. A questa tragedia si sono uniti anche molti crolli, principalmente nelle zone più elevate intorno alla città, che hanno distrutto interi edifici o porzioni di essi e ucciso delle persone colte di sorpresa dalla ferocia dell'acqua.

Nell'opinione pubblica ciò ha portato sdegno e vergogna per infrastrutture non adeguate o peggio ancora assenti che avrebbero potuto evitare o comunque attutire l'alluvione.

Tuttavia è degno di nota l'intervento di centinaia di giovani, provenienti da tutto il Paese, che si sono rimboccati le maniche e sono accorsi ad aiutare i più bisognosi spalando fango da scantinati, case e negozi. Sono stati soprannominati gli "Angeli del fango", in ricordo di quegli stessi ragazzi che il 4 novembre 1966 si ritrovarono a Firenze per il medesimo scopo aiutando, oltre ai cittadini, anche gli enti preposti alla salvaguardia del capitale culturale e artistico del capoluogo toscano. Questa nota positiva all'interno di una melodia formata da disperazione e rabbia fa riflettere sulla figura dei giovani, spesso visti come poco di buono, egoisti e insensibili.

Forse questo diventa quindi un segnale d'invito al cambiamento, al cambio di mentalità nei confronti di una gioventù attiva in campo volontaristico, dalla quale molti adulti dovrebbero prendere esempio e spunto.



Infine è doveroso ricordare, come i giovani impegnati a Genova e dintorni tendono a precisare, quello che hanno fatto, stanno facendo e continueranno a fare non è un atto di eroismo, ma semplicemente il dovere morale di ogni cittadino, dovere morale che ognuno di noi ha verso la collettività.

Michael Bertini & Michele Castoldi

Cinema

Se chiudo gli occhi non sono più qui



"Se chiudo gli occhi non sono più qui" è un film del regista valtellinese Vittorio Moroni che racconta la storia di un adolescente filippino, Kiko, e del suo incontro con un giovane adulto: Ettore. Kiko, in seguito alla morte del padre, è costretto a vivere insieme a sua madre e al nuovo compagno della donna, Ennio, il quale costringe il giovane a lavorare insieme a molti altri clandestini in un cantiere. Per questo Kiko va male a scuola, e l'unico rifugio, per il giovane, è un vecchio autobus rottamato in una discarica, in cui egli tiene tutti i ricordi di suo padre. Un giorno, mentre torna da scuola, Kiko cerca di rubare un PC, ed è qui che avviene il primo intervento di Ettore, che aiuta il ragazzo e si offre di dargli delle ripetizioni. Tra i due nasce subito una grande intesa e un giorno Kiko, stufo dei soprusi di Ennio scappa a casa di Ettore, e lì rimane sino a quando quest'ultimo non gli rivela che ad uccidere suo padre era stato proprio lui. La visione del film è stata seguita dall'incontro con il regista stesso, il quale ci ha illuminato sul fatto che alcune scene erano poco chiare apposta, in quanto lo scopo era di far sentire il pubblico possessore del film e fargli formulare delle possibili interpretazioni sulle scene appositamente tagliate. Il momento che mi ha colpito di più nel film è stata la scena dell'incontro tra Ettore e Kiko, quando il vecchio si offre di aiutarlo e Kiko gli risponde: "Perché lo fai? [...] Nulla si fa per caso".

Alessandro Chiesa

Non dimenticheremo

Dal 29 novembre fino al 7 dicembre, al teatro Carcano di Milano, verrà rappresentata l'opera teatrale "Magazzino 18" di e con Simone Cristicchi, cantautore romano di fama nazionale che sostiene il progetto "Non dimentighemo".

La storia, afferma Cristicchi all'inizio opera, è parte della nostra identità, del nostro futuro e affrontarla equivale a

scoprire una parte di noi importante e unica che nel corso degli anni è andata persa.

Al porto vecchio di Trieste c'è un luogo della memoria particolarmente importante che racconta una pagina dolorosissima della storia d'Italia, una vicenda complessa e mai abbastanza conosciuta del periodo del secondo dopoguerra nel 1947.

Questo luogo è il magazzino 18. Qui ci sono centinaia di sedie, mobili, giocattoli, quadri, libri e fotografie. Qui c'è tutto ciò che ha arredato e riempito le case di tutti coloro che hanno vissuto in Istria e Dalmazia. Qui ci sono le anime di tutti gli italiani innocenti che morirono nel periodo dell'Esodo, dopo il trattato di pace nel 1947.

Centinaia di migliaia di persone decisero di abbandonare le loro terre natali, destinate a diventare territorio jugoslavo, e migrarono in Italia.

Non è facile comprendere lo stato d'animo e con quale sofferenza interi popoli, intere famiglie impacchettarono tutti i loro averi e si lasciarono alle spalle la loro città e con essa i loro ricordi, le loro radici e le loro vite.

Non bastano foto, non bastano pellicole, nulla sarà mai paragonabile ai pianti e allo strazio che regnavano a Fiume, Pola e in tante altre città nei giorni del grande Esodo.

Simone Cristicchi, rimasto colpito da quanto questa pagina di storia sia poco conosciuta, ha deciso di ripercorrerla in un testo che prende il titolo proprio da quel luogo nel porto Vecchio di Trieste dove, ancora oggi, sono conservati tutti i beni degli esuli condannati a una vita che non fu più loro.



La rappresentazione di Cristicchi partirà proprio da quegli oggetti inanimati e privati che ancora sono conservati là dove erano stati lasciati, in quel luogo misterioso e sconosciuto a molti; narrerà la vicenda schiettamente, alternando il personaggio dell'archivista romano Persichetti con quello di uno spettro narratore che racconta le vicende dell'Esodo e della storia del magazzino.

In contemporanea al cambio di personaggio l'attore alterna anche l'uso di differenti registri vocali, costumi e atmosfere musicali.

E' importante sottolineare che l'intero spettacolo è caratterizzato da alternanze di momenti parlati e momenti cantati, sempre dallo stesso Cristicchi.

La presenza di più personaggi sul palcoscenico e una scenografia più articolata molto probabilmente avrebbero reso l'atto più incalzante e coinvolgente, soprattutto considerando che molte tappe dello spettacolo sono destinate a un pubblico giovane.

La scelta di avere come solo e unico personaggio Cristicchi è stata probabilmente condizionata dal fatto che, essendo il tema trattato molto serio e toccante, si è voluto evitare di creare troppi momenti di caos e disordine sul palco.

Nel complesso l'idea di portare in vari teatri l'opera è stata molto azzeccata, in quanto apprezzata dalla maggior parte del pubblico che è rimasto profondamente colpito e interessato dalle vicende narrate.

Se statisticamente, solo una piccola parte di chi è entrato nei vari teatri dove è stato rappresentato lo spettacolo, conosceva la storia del dopoguerra italiano, dell'Esodo e delle foibe, ora tutti coloro che hanno avuto la fortuna di assistere all'opera "Magazzino 18" conoscono tutto ciò e probabilmente lo ricorderanno per sempre, senza dimenticare.

Lisa Colle

Open

Un ragazzo ribelle, un sogno, un'ossessione, una carriera, una biografia: OPEN.

La Storia di una leggenda dello sport Andrea Agassi, raccontata attraverso le vittorie più belle e le sconfitte più dolorose. La storia di una persona come un'altra, fabbricante di sogni e disillusioni. Il libro ci fa vivere la strada tortuosa di un bambino per arrivare in cima, per essere il migliore, per diventare quello che

qualcun'altro voleva che fosse: un campione del tennis. Un bambino forse divenuto grande troppo presto, ribelle, tormentato, costretto ad abbandonare la famiglia per dedicarsi agli allenamenti. Una lotta continua con il mondo, gli arbitri, gli insegnanti, gli allenatori ed il padre, per raggiungere un obiettivo, un sogno imposto. Una creatura che lotta contro quello che odia e ama: la macchina lancia palle, "il drago", il campo da tennis e la figura paterna eccessivamente militarista e autoritaria.

Tra le righe della sua storia Agassi fa emergere la sua personalità estremamente complessa, decisamente più ricca di sfumature di quanto il campo e la rete che lo divide abbiano potuto far sospettare: l'Agassi sbruffone, capelli al vento comportamenti e abbigliamento rivoluzionari, e l'Agassi più maturo caparbio e determinato per rimettersi in gioco, per diventare un atleta vincente. Spesso ignoriamo cosa ci sia dietro l'apparenza nella vita di un grande campione. Agassi invece con questo libro si mette a nudo



con tutte le sue

paure, i suoi difetti, le angosce, la forza e il coraggio. Perché questo libro dimostra come anche la vita dei più fortunati, di quelli che "hanno tutto", è costellata di alti e bassi, delusioni, dolore e fatica. Dimostra che per raggiungere un sogno, un obiettivo è necessario combattere e credere in quello che si sta facendo. Un esempio per tutti coloro che, dopo avere toccato il fondo, possano trovare la forza per risalire. Credo vivamente che questo libro sia capace di affascinare gli amanti del tennis ma anche coinvolgere e catturare l'interesse di chiunque.

Benedetta Nicolussi

Pink Floyd

A proposito di muri ci è sembrato giusto parlare dell'album dei Pink Floyd "The Wall" che si intitola come il nostro giornalino perché proprio come il gruppo che cantava per abbattere il muro dell'indifferenza anche noi scriviamo per far cadere i muri della vita.

Il secondo album più famoso dei Pink Floyd, "The Wall" (1979) tratta i temi della solitudine e dell'assenza di comunicazione, quasi più mentale che fisica, dovute alla presenza di un muro (wall) posto tra le persone: tale barriera è costruita dalla società moderna. Anche il mattone ha un significato importante; infatti rappresenta l'idea che "i potenti" hanno delle persone comuni: tutti uguali come mattoni, indistinguibili tra loro, per creare il loro muro.

Tutte le tracce sono incentrate sugli stessi concetti, che, sono presentati attraverso la storia di una rockstar di nome Pink, che, per le cause sopracitate, costruisce il muro che lo separa dalle altre persone e che lo porta alla follia, dalla quale si libera solo dopo una sorta di processo mentale, che lo condanna, e che conduce all'abbattimento del muro.



"Another brick in the wall" è sicuramente la traccia più famosa dell'album e forse anche del gruppo; essa racconta di un bambino che, rimproverato ingiustamente dal maestro, sogna il giorno in cui i ragazzi avrebbero cominciato a protestare insorgendo contro gli insegnanti troppo severi, "Hey, teacher, leave the kids alone" (hey maestro, lascia stari i bambini) infatti questi si ribellano rovesciando banchi e sedie e distruggendo finalmente il muro.

Più recentemente il gruppo ha prodotto il 15esimo album; il 7 novembre di quest'anno è uscito infatti "The Endless River" (il fiume senza fine). Esso è un album prevalentemente strumentale, caratterizzato principalmente da sonorità ambient. Non è piaciuto molto alla critica anche se l'hanno promosso con un giudizio discreto.

Massimiliano Olivo

La fantastica redazione!!



The Wall of ITIS

n. 1
a. s. 2014-2015

Redazione

- Andrea Mitta (3^I)
- Michael Bertini (4^E)
- Lorenzo Prandi (3^E)
- Jan Zamporlini (3^I)
- Michele Castoldi (4^E)
- Daniele Iacovitti (3^E)
- Giulia Parolo (2^H)
- Lucille Venturini (3^I)
- Arianna Parolo (2^H)
- Alberto Della Valle (3^I)
- Michele Forzatti (3^I)
- Alessandro Chiesa (3^E)

Hanno collaborato

- Lisa Colle (3^I)
 - Nicolò Giaggia (2^H)
 - Benedetta Nicolussi (2^H)
 - Beatrice Merlini (1^B)
 - Olivo Massimiliano (2^H)
 - Lara Molteni (3^I)
 - Giacomo Brambilla (2^H)
- Si ringraziano i prof. **Rino Masa** e **Giovan Battista Turchi**.
Un ringraziamento particolare a **Giulia Parolo** e **Michele Forzatti** che hanno lavorato a lungo sulla prima impaginazione

I prof. che hanno coordinato il progetto

- Prof. Augusta Pizzocri
- Prof. Vittorio Lo Verso